



Il ritorno alla gestione pubblica dell'acqua nel contesto della costruzione nazionale della Sardegna

Importanza della risorsa "acqua"

L'acqua è già e lo sarà ancora di più nei prossimi anni uno dei problemi più gravi che l'umanità si trova a dover affrontare la disponibilità minima per abitante è calcolata in 1.700 mq all'anno, attualmente un miliardo e quattrocento milioni di persone non hanno accesso all'acqua nella misura minima pro-capite e secondo l'Undp (Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo) circa diecimila esseri umani muoiono ogni giorno per mancanza d'acqua. Si prevede che nel 2020 il numero delle persone che non avranno accesso all'acqua arriverà a quattro miliardi, cioè la metà della popolazione mondiale.

“Le politiche sull'acqua che si sono delineate negli ultimi anni sono imposte dalle società multinazionali e rispondono a logiche di mercificazione e di privatizzazione. L'acqua viene considerata non un bene pubblico ma una merce nelle mani di pochi grandi gruppi industriali che agiscono perseguendo la massimizzazione dei profitti”. (Umberto Santino, L'acqua rubata: dalla mafia alle multinazionali, in “Attac Italia”, 9 giugno 2003) (<http://www.italia.attac.org>)

L'acqua, secondo il nostro Sindacatu, “non è un bene economico qualsiasi ma una fonte di vita e la vita dev'essere assicurata a tutti, fa parte di quei diritti inalienabili che ognuno acquisisce nascendo”.

Nell'ultimo “allarme siccità”, il Presidente di Confindustria chiede che non siano penalizzate le industrie, le associazioni degli agricoltori lanciano l'allarme sui raccolti, i produttori di energia minacciano “black out”, i cittadini non sanno se e quanta acqua potranno consumare. Tutti in conflitto con tutti. Ma l'ultimo rapporto UNDP (Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo) sostiene come il problema di fondo non sia la scarsità dell'acqua, bensì la povertà e i meccanismi di potere che sono fonti strutturali di disegualianza sociale nell'accesso al bene comune “acqua”.

Il più importante listino dei valori delle imprese operanti in Borsa nel settore idrico, segnala come il settore abbia registrato negli ultimi tre anni un rendimento del 35%, ben superiore al 29% di petrolio e gas e al 27% di rame, alluminio e acciaio.

In questi pochi dati risiede la radice del problema. Perché delle due l'una : o l'acqua è un bene comune e un diritto umano universale, da conservare per le generazioni future; oppure è un bene economico per la valorizzazione del capitale finanziario. Di conseguenza, la questione pubblico/privato - con buona pace di Ermete Realacci e dei dirigenti nazionali di Legambiente - è dirimente : perché “pubblico” e “privato” non competono sull'efficacia dello strumento, bensì sull'alternatività dell'obiettivo. La conservazione quali-quantitativa dell'acqua è prioritario interesse pubblico, mentre al contrario, per il mercato il massimo consumo di acqua costituisce aumento del profitto e la scarsità serve a valorizzarne il prezzo. Non ci sono alternative, né periodiche emergenze da dichiarare : se si vogliono conservare le risorse, e garantire di conseguenza il diritto alla vita e al futuro delle persone, l'intero ciclo dell'acqua (e dell'energia) deve tornare in mani pubbliche, essere pianificato in forma democratica e partecipativa, tendere alla conservazione e al risparmio, puntare alla qualità ambientale.

Quindi il Sindacatu de sa Nazione Sarda chiede con forza la totale ripubblicizzazione del servizio idrico e per questo deve aprire conflitti che impediscano il consolidamento del liberismo e chiariscano definitivamente quei “luoghi comuni” appositamente diffusi quali “l'acqua si spreca perché costa poco” o per quel che riguarda l'energia, che il rischio black out si supera costruendo nuove centrali.

Un'idea potrebbe essere quella di costruire dal basso dei "Consigli di Sorveglianza Sociale per la tutela dell'acqua", che intervengano nella tutela territoriale (contro le grandi opere e le cementificazioni e per il rimboschimento sostenibile), nella riconversione della produzione agricola intensiva, nella riconversione della produzione industriale energivora. In una parola, per affermare con il diritto all'acqua, il diritto a decidere collettivamente "come, cosa e per chi produrre".

La risorsa "acqua" in Sardegna

<i>Il fabbisogno idrico in Sardegna</i>		
<i>Uso</i>	<i>Anno 2004</i>	<i>Fabb. stimato (*)</i>
potabile	297.000.000 mc	233.000.000 mc
irriguo	806.000.000 mc	766.000.000 mc
industriale	75.000.000 mc	38.000.000 mc
ambientale	48.000.000 mc	48.000.000 mc
TOTALE	1.226.000.000 mc	1.085.000.000 mc
(*) stima in presenza di programmi di riduzione delle perdite, adozione di nuove tecniche irrigue e sensibilizzazione degli agricoltori, recupero delle acque reflue per uso industriale, ecc. ([...] bisognerà attrezzarsi perché si contraggano i consumi irrigui per ettaro, si faccia maggiore uso di acqua depurata e lo stesso pagamento dei consumi irrigui dovrà essere commisurato all'effettiva acqua utilizzata attraverso la installazione di adeguati misuratori [1].)		

Le dighe in Sardegna (al 2004)

In Sardegna sono presenti 57 dighe di cui:

- 4 sono in costruzione
- 2 non sono invasabili
- 32 sono collaudate (7 sono ad invaso ridotto o nullo)
- 19 sono in corso di collaudo.

Ogni Nazione ha il diritto a organizzare e regolare il proprio Sistema Idrico Integrato per affrontare le sfide economiche, sociali e culturali che ritiene necessarie.

La linea-guida del *Sindacatu de sa Natzione Sarda* è quello di portare a conoscenza di tutti i lavoratori sardi, di qualunque comparto il grave problema della scarsità d'acqua e di porre in ogni circostanza all'ordine del giorno il problema dell'acqua come problema fondante la Nazione Sarda. L'acqua è rappresentata la prima risorsa della vita, non è una "nuova" ("noa" abba) risorsa: è, e continua ad essere una risorsa "nostra".

Accelerare dunque il processo da "Abbanoa" ad "Abbanostra".